Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Minaccia di Trump all’Iran, appello Sea Watch alla corte Ue, arresti ‘ndrangheta in Emilia, caldo record**

**Trump minaccia l’Iran, sanzioni Usa contro Khamenei**

Il presidente americano Trump minaccia l’Iran e sostiene di poter comandare un attacco senza bisogno di avere l’autorizzazione del Congresso Usa. Una posizione che vede in disaccordo la speaker democratica Nancy Pelosi. Appello al dialogo da parte del Consiglio di sicurezza Onu. Trump ha imposto intanto sanzioni al leader supremo iraniano Khamenei e chiede che Teheran “smetta di sponsorizzare il terrorismo”. Della crisi con Teheran e della Siria il presidente Usa parlerà con Putin al prossimo G20, il 27 e 28 giugno ad Osaka.

**Sea Watch si appella alla corte Ue, la capitana della nave si dice pronta a sfidare il divieto**

La Sea Watch si appella alla Corte di Strasburgo per chiedere all’Italia di consentire lo sbarco dei 42 migranti soccorsi 12 giorni fa al largo della Libia. Anche l’Unione europea chiede di “trovare una soluzione”. “Facile”, attacca Salvini: “Nave olandese, ong tedesca: metà immigrati ad Amsterdam, l’altra metà a Berlino. E sequestro della nave pirata. Punto”. Intanto la capitana della nave, Carola Rackete, si dice pronta a sfidare i divieti ed entrare in porto a Lampedusa. L’arcivescovo di Torino, mons. Nosiglia, fa sapere che la sua diocesi “è disponibile ad accogliere senza oneri per lo Stato i migranti”.

**’Ndrangheta in Emilia, 16 arresti e accuse al presidente del Consiglio comunale di Piacenza**

Nuovo colpo alla ’ndrangheta in Emilia Romagna: la polizia ha arrestato 16 persone, presunte appartenenti alle cosche che da tempo operano nella regione e che sono storicamente legate ai Grande Aracri di Cutro, compresi il boss Francesco Grande Aracri ed i figli Salvatore e Paolo. Fra gli arrestati c’è pure il presidente del Consiglio comunale di Piacenza, Giuseppe Caruso, che secondo gli investigatori sarebbe parte integrante dell’organizzazione criminale che operava tra le province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza. Esulta Salvini: “Nessuna tregua e nessuna tolleranza per i boss, avanti tutta contro i clan”.

**Caldo: arriva l’afa record. Sarà peggio del 2003**

L’ondata di caldo che sta per arrivare in Italia potrebbe essere più forte di quella del 2003. L’apice si avrà tra giovedì e venerdì. Secondo i meteorologi, nelle città del Centro-Nord si potrebbe registrare il primato assoluto dell’afa per il mese di giugno. Al Sud invece il caldo sarà più contenuto e arriverà dopo: da oggi a giovedì possibili anche isolati temporali.

**Olimpiadi 2026: vince l’Italia con Milano-Cortina**

Vince l’Italia a Losanna. Le Olimpiadi invernali del 2026 si svolgeranno a Milano e Cortina. Lo ha deciso il Cio, preferendo la candidatura italiana a quella di Stoccolma-Aare per 47 voti a 34 al primo turno. L’Italia torneerà ad organizzare un’edizione delle Olimpiadi, 20 anni dopo i Giochi invernali di Torino 2006 e sarà la terza volta d’inverno dopo la prima a Cortina nel 1956. Campane a festa a Cortina, gioia davanti al maxischermo a Milano. Mattarella applaude la notizia al Piccolo di Milano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sea Watch: mons. Nosiglia (Torino), “la nostra Chiesa è disponibile ad accogliere senza oneri per lo Stato”**

“Desidero esprimere la mia solidarietà a quanti in Italia e anche nella nostra città stanno dimostrando pacificamente per richiamare l’attenzione sulla situazione di grave e ingiusta sofferenza in cui si trovano 43 persone sulla nave Sea Watch al largo di Lampedusa”. Lo ha detto oggi mons. Nosiglia, arcivescovo di Torino, a margine della messa di san Giovanni celebrata questa mattina. Ricordando che un gruppo di cittadini torinesi, per solidarietà, “ha iniziato a dormire davanti alla chiesa di San Dalmazzo”, mons. Nosiglia ha affermato: “Come ha sempre fatto anche in altre circostanze analoghe, la Chiesa di Torino è disponibile ad accogliere senza oneri per lo Stato questi fratelli e sorelle al più presto, se questo può servire a risolvere il problema”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Sea-Watch, l'appello dei migranti: "Fateci sbarcare"**

**Ieri in un'intervista a Repubblica la capitana Carola Rackete aveva detto di essere pronta a forzare la situazione**

"Siamo stanchi, siamo esausti. Fateci scendere". E' l'appello lanciato dai migranti che da 12 giorni si trovano a bordo della Sea-Watch al confine con le acque territoriali a 16 miglia circa dall'isola di Lampedusa.

Ieri in un'intervista a Repubblica la capitana tedesca trentunenne Carola Rackete aveva dichiarato di essere pronta a forzare la situazione qualora non fosse arrivata una soluzione.

Sono 42 le persone a bordo della nave della ong. In un video, pubblicato da Forum Lampedusa Solidale, uno dei migranti soccorsi in mare, spiega: "Immaginate come deve sentirsi una persona che è scappata dalle carceri libiche e che ora si trova sui, costretta in uno spazio angusto, seduta o sdraiata senza potersi muovere. Inevitabilmente rischia di sentirsi male- dice -Non ce la facciamo più, la barca è piccola e non possiamo muoverci. Non c'è spazio. L'Italia non ci autorizza a sbarcare, chiediamo il vostro aiuto, chiediamo l'aiuto delle persone a terra. Pensateci perché qui non è facile".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Conti pubblici, Tria fiducioso: "Non vedo ostacoli per un accordo con la Ue"**

**La Commissione si aggiorna sul caso-Italia, Tesoro al lavoro per mettere in fila le maggiori risorse che dovrebbero contenere il deficit/Pil al 2,1%**

Rep: Salario minimo, proposta M5s costerebbe alle imprese fino a sei miliardi

Da meno di 300 euro a più di 2.000: il quadro in Europa

Il viceministro Garavaglia: "Se i minibot sono erga omnes si fa un casino. Salario minimo ci preoccupa"

MILANO - Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è fiducioso del fatto che l'Italia riuscirà a trovare un accordo con la Commissione Ue per evitare la procedura d'infrazione sui conti pubblici. "Non vedo ostacoli per un accordo" , ha detto a margine del seminario di economia internazionale di Villa Mondragone, a Roma. "Per un'economia a crescita zero l'obiettivo di un deficit pubblico del 2,1% per l'anno corrente rappresenta una politica di bilancio più che prudente e noi arriveremo a questo livello di deficit grazie ad una gestione prudenziale, anche se stiamo implementando le politiche sociali programmate decise con l'ultima legge di bilancio", ha spiegato.

Il lavoro di queste ore è intenso e su più tavoli. In patria, il Tesoro sta limando le cifre che dovrebbero finire in una relazione al Parlamento per dimostrare come ci siano risorse maggiori rispetto a quelle preventivate nel Def di aprile a disposizione delle finanze tricolori. Tra ddl di assestamento del bilancio e documento tecnico aggiuntivo, il Mef dovrebbe puntare sul maggior gettito (dato dalla diffusione della fatturazione elettronica e da alcune operazioni di recupero fiscale), sui dividendi di Cdp e Bankitalia e sulle minori spese per le misure-bandiera della maggioranza, Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Così, il deficit/Pil del 2019 dovrebbe esser contenuto dal 2,4% al 2,1% citato ancora oggi da Tria.

Determinanti saranno poi gli impegni in vista della legge di Bilancio per il 2020, con le forze politiche che ancora non trovano la quadra intorno alla Flat tax voluta dalla Lega e l'esigenza di disciplina di bilancio che deve impedire al deficit/Pil di muoversi di nuovo al rialzo. Anche perché la Commissione prevede - senza considerare l'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia - che il deficit/Pil italiano salga l'anno prossimo al 3,5% mentre il Programma di stabilità italiano lo indicava al 2,1%. Un gap di previsione che non ha eguali tra i Paesi membri.

Ha detto Tria sul punto: "Per il futuro l'idea è di mantenere il deficit basso e continuare con l'obiettivo di ridurre il debito non attraverso aumenti delle tasse, ma attraverso la riduzione della spesa corrente: questo è l'impegno con il parlamento e stiamo lavorando per mantenerlo nella prossima legge di bilancio. Su queste basi - ha concluso - riteniamo di essere sostanzialmente con linea con le regole fiscali europee". A chi gli domandava se ci sarà il taglio delle tasse richiesto dal vice premier, Matteo Salvini, ha risposto: "Il Parlamento ha approvato questo. L'aumento dell'Iva dall'anno prossimo fa parte dell'attuale legge dello Stato. Stiamo lavorando per evitarlo".

La partita va avanti anche a Bruxelles, dove la Commissione si appresta a fare il punto sul dossier. Come emerso nelle ultime ore, grazie anche alla spinta conciliante del commissario Moscovici oggi non dovrebbero arrivare decisioni ma solo un aggiornamento del caso. La prossima riunione dell'esecutivo Ue del 2 luglio e l'Ecofin del 9 luglio sono gli snodi fondamentali: per quelle date, l'Italia dovrebbe aver mosso i suoi passi ufficiali e spetterà allora ai tecnici e alla politica europea valutare se saranno stati sufficienti per evitare una procedura. Anche se questa dovesse scattare, è l'ultima indicazione giunta, potrebbe comunque esserci più tempo (sei mesi invece che i tre previsti dalle regole) perché l'Italia provi a rientrare nei ranghi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Le sanzioni di Trump all’ayatollah Khamenei. Conti bloccati e avvertimento all’Europa**

**Gli Usa vogliono costringere l’Iran a trattare. Le misure colpiranno anche chi farà affari con Teheran**

paolo mastrolilli

inviato a new york

Trump alza il tiro del confronto con l’Iran, puntando le nuove sanzioni economiche contro la guida spirituale Khamenei. Così il capo della Casa Bianca evita le azioni militari, come il raid prima ordinato e poi fermato dopo l’abbattimento del drone americano, che potrebbero trascinare gli Usa in una guerra aperta. Nello stesso tempo però aumenta la «massima pressione», nella speranza che porti a due obiettivi: il ritorno di Teheran al tavolo del negoziato, per strappare un accordo migliore rispetto a quello di Obama; oppure l’implosione del regime, sotto il peso del risentimento popolare per la crisi economica. Ma un terzo effetto potrebbero essere nuove provocazioni da parte della Repubblica islamica, che avrebbero la potenzialità di provocare un incidente capace di rendere inevitabile il conflitto.

Ieri il presidente ha firmato un ordine esecutivo, con cui ha imposto nuove sanzioni contro il Leader supremo iraniano e il suo ufficio. Il provvedimento gli nega accesso alle risorse finanziarie, al sistema bancario americano ed eventuali beni negli Usa. Nello stesso tempo minaccia misure analoghe contro chiunque offra assistenza a Khamenei, e quindi contro i potenziali alleati europei o di altri Paesi che dovessero cercare di aiutarlo. Le sanzioni colpiscono anche l’intero ufficio del Leader supremo, e le persone da lui nominate per incarichi pubblici. Perciò chiunque avrà a che fare con Khamenei verrà colpito.

Il testo ricorda i recenti attacchi lanciati dall’Iran, incluso quello contro il drone e le petroliere nello stretto di Hormuz, e l’annuncio di voler aumentare le riserve di uranio arricchito. Così mette i nuovi provvedimenti in relazioni diretta con queste provocazioni, anche se Trump ha affermato che sarebbero arrivati comunque: «Noi - ha detto il presidente - esortiamo il regime ad abbandonare le sue ambizioni nucleari, cambiare il suo comportamento distruttivo, rispettare i diritti dei propri cittadini, e ritornare in buona fede al tavolo del negoziato». Quindi ha aggiunto: «Continueremo ad aumentare la pressione. L’Iran non potrà mai avere un’arma nucleare». Il presidente ha ribadito che «non cerchiamo un conflitto», però l’opzione militare resta sul tavolo: «Abbiamo mostrato molta prudenza, ma ciò non significa che continueremo a farlo in futuro».

Trump ritiene di non avere bisogno di lanciare attacchi militari ora, oltre agli assalti cyber e le operazioni coperte dell’intelligence, perché ritiene che le sanzioni stiano piegando il regime. Rafforzandole pensa di poterlo costringere al negoziato, o farlo cadere dall’interno. Il rischio però è che la reazione iraniana sia un’escalation di provocazioni, capace di rendere il confitto inevitabile. Forse il presidente non vuole questa deriva, ma i suoi collaboratori come il consigliere per la Sicurezza nazionale Bolton hanno lasciato intendere di augurarsela.

Ieri intanto il segretario di Stato Pompeo era in Arabia, dove ha incontrato i reali sauditi allo scopo di costruire una coalizione internazionale contro la Repubblica islamica. Questo sforzo si sovrappone a quello in corso per riavviare il processo di pace tra israeliani e palestinesi, attraverso la conferenza per lanciare le iniziative economiche nella regione che comincia oggi in Bahrein, ma verrà boicottata dai rappresentanti di Abbas. Washington spera che Riad l’aiuti su questo fronte, in cambio della linea più aggressiva contro Teheran.

L’Iran ha risposto alzando il tono della retorica, e ha minacciato di abbattere altri droni, se si avvicinassero ai suoi confini. Al tempo stesso però ha aperto la porta al dialogo, dicendo che se Trump vuole superare l’accordo sul nucleare (Jcpoa) negoziato da Obama, «deve offrire in cambio qualcosa in più del Jcpoa». Il presidente non ha posto condizioni per la ripresa del negoziato, ma gli ayatollah chiedono che tolga le sanzioni e faccia nuove concessioni, se vuole un nuovo “deal”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nissan, accordo con Renault sulla governance**

**L’ad della casa giapponese: pronti a rivedere il sistema delle partecipazioni incrociate. Senard: con Fca occasione persa**

Nissan è pronta a discutere con il partner francese Renault la struttura dell’Alleanza strategica che unisce le due case automobilistiche e Mitsubishi Motors, anche rivedendo il sistema delle partecipazioni incrociate. Mentre il presidente di Renault, Jean-Dominique Senard, è tornato a difendere l’aggregazione con Fca parlando di «occasione persa». Intanto le due case automobilistiche hanno trovato l’accordo per la riforma della governance di Nissan, dopo le frizioni seguite allo scandalo Carlos Ghosn

Hiroto Saikawa, amministratore delegato di Nissan, ha insistito sulla necessità di pensare prima alla riorganizzazione di Nissan, dopo che in passato era stata rifiutata la possibilità di una fusione. «Abbiamo rinviato le discussioni (sul futuro dell’alleanza), ma questo rinvio può portare a un indebolimento della cooperazione e influenzare le operazioni su base giornaliera», ha detto Saikawa, aggiungendo che «dobbiamo trovare un sistema che renda l’alleanza perenne: dobbiamo rivedere le partecipazioni incrociate? Forse sì, forse no», perché se «il disequilibrio diventa un fattore di instabilità, allora la questione va messa sul tavolo». Renault ha il 43% di Nissan, che a sua volta ha il 15% di Renault ma senza diritto di voto. Contestualmente, Saiwaka ha rassicurato gli azionisti preoccupati per il futuro della società giapponese: «Nissan resterà Nissan, non ci sono cambiamenti su questo punto», ha detto il manager, parlando «dell’autonomia» dei tre membri dell’alleanza, Renault, Nissan e Mitsubishi Motors. Nel corso dell’assemblea, sono state rivolte delle domande anche al presidente di Renault, Senard, che è anche consigliere di Nissan. Senard ha assicurato la sua volontà di agire «per il bene» della casa giapponese. «Dal mio arrivo, ho fatto di tutto per placare» le tensioni dell’Alleanza dopo lo scandalo Carlos Ghosn, ricordando di aver «rinunciato al diritto» di presiedere Nissan. Riguardo alla proposta di fusione avanzata da Fca a Renault, Senard ha sostenuto che «sarebbe stato un progetto eccezionale per Nissan e per l’Alleanza», parlando di «occasione persa». «Vi prego di credermi, non avevo alcuna intenzione di essere aggressivo. Mi scuso ancora una volta se voi provate del risentimento dei miei confronti», ha detto ancora Senard davanti agli azionisti di Nissan, aggiungendo che in merito alla governance vuole semplicemente «equità e parità».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_